

Embargo 1.8.91, 10.00 h

Grütli, 1° agosto 1991

Ulrich Bremi, Presidente del Consiglio nazionale

Care concittadine, cari concittadini,  
Onorevoli presidenti dei parlamenti d'Europa,  
Cari colleghi,

Cos'è il Grütli per noi? 700 anni fa fu il luogo dell'insurrezione e dell'esordio, il punto di partenza della nostra storia confederale. Da qui è sorta la Svizzera, nella sua molteplicità, nelle sue contraddizioni, nelle sue culture, nella sua semplice tradizione repubblicana.

Il Grütli non fu un ripiegarsi su se stessi, bensì un punto di partenza. Lo dico perché sono convinto che ancor oggi non ci si può ripiegare su stessi. Il Grütli dev'essere nuovamente punto di partenza per forgiare il nostro futuro.

E' il luogo da cui inizia il nostro cammino. E' l'antica fonte da cui attingiamo la forza per nuove idee. Questa volta non lo facciamo in una notte di congiura, bensì alla luce dell'opinione pubblica svizzera e dinanzi ai presidenti dei parlamenti delle nazioni europee.

Onorevoli presidenti parlamentari, la presenza Vostra in questo caparbio centro d'Europa altamente ci onora. Vi ringraziamo per il rispetto che così attestate alla nostra storia.

Quanto a voi, cari colleghi, membri di autorità nazionali e cantonali, siete venuti qui in quanto condividete la responsabilità nel nostro presente.

Voi, cari connazionali, guardate oggi al Grütli perché volete sapere dove va il nostro cammino.

La risposta è una sola: l'Europa.

E se dico Europa, oggi non intendo Europa occidentale! Penso all'Europa nel suo insieme: sia all'Europa delle civiltà occidentali, sia all'Europa democratica che sta formandosi all'Est. Penso all'Europa in cammino e in mutamento, dall'Atlantico fino agli Urali, dal Mediterraneo fino all'estremo Nord.

Noi Svizzeri ci troviamo adagiati in questo continente di popoli e civiltà diverse. A dire il vero, non ci troviamo al centro, ma certamente nel cuore. Nemmeno nell'uomo il cuore si trova al centro.

Il nostro continente pone una sfida a noi tutti, anche alla Svizzera. Una sfida, anzitutto, sul piano economico. Su questo punto sono del tutto fiducioso. Le nazioni dell'Europa centrale e orientale sono disposte - con rinunzie, carattere e dignità - a prendere in mano e a trasformare durevolmente il loro destino. E le nazioni dell'Europa occidentale sono disposte ad aiutarle. Per la svolta economica nell'Europa centrale e orientale vi è la formula della libera economia di mercato. E vi è anche il sostegno materiale. Il libero commercio deve creare e creerà nuova fiducia.

Siamo però sfidati non solo sul piano economico. Lo siamo soprattutto da conflitti interculturali. Ovunque su questo continente sia venuta meno l'oppressione dittatoriale, scoppiano conflitti interculturali. E' lì che gli uomini cercano la loro libertà e indipendenza.

Culture linguistiche diverse vengono a cozzare. Appartenenze a religioni diverse sfociano in conflitti. Delimitazioni imposte dall'arbitrio imperialistico di un tempo si disgregano. Popoli insorgono contro popoli, repubbliche contro repubbliche. La storia insidia l'Europa. E noi siamo costernati. Non ce lo saremmo aspettati dopo tante rivoluzioni pacifiche. Ora cerchiamo di domare gli incendi. Cerchiamo parimenti di non perderci nuovamente in angusti spazi intellettuali e geografici di secoli passati.

Difronte a questa seconda sfida non sono così fiducioso. Ci mancano ricette a portata di mano. Forse non vi sono nemmeno ricette modello da propalare alle repubbliche e alle regioni. E' probabile che occorra anche pazienza, che occorra tempo. Ma tempo e pazienza non sono mai bastati a liberare e ad unire gli Europei. Ci vuole qualcosa di più.

Sono necessarie la nostra fantasia e il nostro impegno per risolvere pacificamente i conflitti che ci scuotono a livello culturale, politico ed umano. Lo so, per uno Svizzero è facile a dirsi. Il nostro Paese ha avuto 700 anni di tempo per costituirsi in efficiente democrazia pluriculturale. Nel lungo tempo che abbiamo avuto a disposizione, non tutto si è sempre svolto pacificamente. Vi sono state minacce e

scontri bellici. Anche di questi eventi questo praticello è testimone.

Abbiamo però raccolto insieme esperienza storica nei contatti reciproci. E se dico insieme è perché penso alle diverse culture linguistiche, alle diverse appartenenze regionali e alle diverse etnie nel nostro Paese.

Siamo oggi fieri di essere un'efficiente democrazia pluriculturale. Questa fierezza è però anche un dovere: quello di collaborare attivamente e con impegno a risolvere gli enormi problemi cui si trova posto di fronte il nostro continente europeo.

Mi sia concesso qui - dinanzi ai nostri ospiti europei - di fare anche dell'autocritica: noi Svizzeri siamo ancora troppo egocentristi. Siamo ancora troppo inviluppati nel ruolo della nazione apparentemente non implicata e risparmiata.

Economicamente siamo più internazionali di molte altre nazioni. Politicamente, però, siamo ancora troppo passivi. In Jugoslavia uno Stato plurietnico sta disgregandosi con spaventosi tumulti di guerra civile. La Svizzera è uno Stato plurietnico. Che cosa abbiamo offerto finora alla Jugoslavia sotto forma di consigli e di fatti? Non sarebbe forse un nobilissimo compito della nostra diplomazia pluriculturale elaborare e proporre soluzioni? Anche se non spetta oggi a politologi e polemologi svizzeri intervenire sul fronte europeo in Jugoslavia, abbiamo finora offerto troppo poco della nostra esperienza, dei nostri successi, anche di quel-

lo materiale da noi acquisito a livello internazionale.

So però che siamo in procinto di divenire una nazione veramente europea. So che condividiamo i sentimenti e le apprensioni delle nazioni che si trovano oggi di fronte a gravi problemi. So che ci impegniamo viepiù con tutte le nostre forze e con quella profonda sensibilità di cui siamo capaci.

Il popolo svizzero non agisce per proprio interesse. E' disposto alla solidarietà, alla dedizione e alla vera amicizia.

Sul Grütli, 700 anni fa è stata posta la pietra miliare del nostro Stato confederale. Anche oggi esso deve divenire punto di partenza di una moderna Svizzera europea. Se per noi il Grütli è cosa seria, raccogliamo oggi la sfida di costruire una Svizzera operante veramente in senso europeo.